

## La strage di Castelletto Ticino

L'ultima lettera del partigiano **Sergio Gamarra** "Tom" alla famiglia, una delle pochissime degli antifascisti novaresi condannati a morte.

*"Cara Mamma,  
oggi è giunta la mia ultima ora, ma non importa di morire.  
Perdonami se ho mancato, se sono andato via senza il tuo permesso, ma muoio contento come un buon cristiano e un vero  
Italiano.  
Salutami tutti gli amici e parenti e vicini non stare arrabbiata con nessuno.  
Ricevi un grosso bacio, ai fratellini e alla zia Nene.  
Tuo per sempre,  
Sergio"*

Fonte: M. Begozzi, Istituto Storico della Resistenza, Novara

### CHE IMPORTA SE CI CHIAMAN BANDITI, IL POPOLO CONOSCE I SUOI FIGLI

*Portiamo l'Italia nel cuore,  
abbiamo il moschetto alla mano,  
a morte il tedesco invasore,  
ché noi vogliamo la libertà.*

*A morte il fascio repubblican,  
a morte il fascio, siam partigian.  
A morte il fascio repubblican,  
a morte Hitler, viva Stalin.*

*Cosa importa se ci chiaman banditi?  
Ma il popolo conosce i suoi figli.  
Vedremo i fascisti finiti,  
conquisteremo la libertà.*

*A morte il fascio repubblican...*

*Onore a chi cade in cammino,  
esempio per chi resta a lottare;  
da forti accettiamo il destino,  
nel sacro nome della libertà!*

*A morte il fascio repubblican...*

*In piedi, ché il giorno è vicino;  
avanti, Seconda Brigata!  
Compagni, già sorge il mattino,  
l'alba serena di libertà.*

*A morte il fascio repubblican...*

*Nel segno di falce e martello  
lottiamo per il popolo nostro,  
domani sarà il giorno più bello,  
che noi vivremo in libertà!*

*A morte il fascio repubblican...*

**1° Novembre 1944:**  
l'ultimo canto dei partigiani fucilati  
a Castelletto Ticino

Sin dall'inizio della Resistenza, Castelletto Ticino fu centro di attività clandestina e le squadre d'azione patriottiche furono molto attive, tanto che la località veniva tenuta sotto stretto controllo dai nazifascisti.

L'1 novembre 1944 cinque partigiani venivano fucilati per rapresaglia nel porto di Castelletto Ticino.

Ma cosa era successo?

La sera del 29 ottobre 1944, a pochi chilometri da Castelletto, i partigiani catturano il sottotenente di vascello Leonardi, ufficiale della "X Mas". In seguito alla sua fucilazione, i militi della X Mas irrompono in paese prelevando 16 ostaggi che vengono portati nella sede del GNR di Sesto Calende.

Il capitano Ungarelli chiede al comandante dell' "Alcazar" di Arona, De Giacomo, di portare a termine l'inchiesta volta ad individuare i colpevoli dell'uccisione di Leonardi e la cessione di "un certo numero di ostaggi da passare per le armi sul luogo del delitto".

Il permesso viene accordato e Ungarelli, tramite manifesto, informa i castellettesi che sarà eseguita "la più spietata, la più feroce delle vendette"<sup>1</sup>.

La X Mas torna in paese l'1 novembre. Il capitano Ungarelli vuole un pubblico numero per la sua azione di vendetta e obbliga la popolazione a convergere nel piazzale del piccolo porto, fa fermare i treni in transito e costringe i passeggeri a dirigersi all'imbarcadere.

I 16 ostaggi provenienti da Sesto Calende vengono allineati nella piazzetta e da un motoscafo si fanno scendere 6 partigiani provenienti dall'Alcazar di Arona, catturati in un rastrellamento nel basso Vergante: hanno i volti tumefatti, i vestiti laceri, le mani legate dietro la schiena, ma avanzano con capo eretto e passo sicuro.

Allineati davanti al plotone d'esecuzione, sotto gli occhi dell'intero paese che cerca di rompere il cordone dei militari, intonano la canzone "Che importa se ci chiaman banditi, il popolo conosce i suoi figli". Sempre con le mani legate dietro la schiena, volta al plotone, sono fatti sedere. Ungarelli legge la sentenza di morte: "Io, capitano Ungarelli della X Mas condanno a morte mediante fucilazione alla schiena questi sei banditi, volgari delinquenti comuni"<sup>2</sup>.

A quel punto il pubblico, agitato, urla parole di disprezzo contro il capitano e lo obbliga a rivedere la sua sentenza: Ungarelli è costretto a ringraziare il più giovane dei sei partigiani, Alfonso Boca, con le parole "faccio grazia al minore di essi che verrà inviato ai lavori obbligatori in Germania"<sup>3</sup>.

Una volta slegato, il giovane corre ad abbracciare i suoi compagni, poi i militari lo trascinano fra gli ostaggi. La tensione



Gruppo di partigiani castellettesi della 118ª brigata Remo Servadei (foto fornita da Marilisa Galvani, nipote del partigiano Gaudenzio Delle Donne)

ne cresce: ora la popolazione canta con i condannati a morte, una popolana riesce a raggiungere i partigiani e li incita a continuare nel loro canto. Ripresa dai militi, è caricata su di un furgone. Arriva infine l'ordine di "Fuoco!" ed una serie di scariche di mitra si abbatte sui cinque che gridano "Viva l'Italia, viva i partigiani"<sup>4</sup>: sono **Luigi Barbieri**, 44 anni, di Vigevano, **Teresio Clari**, 30 anni, di Torino, **Ernesto Colombo**, 18 anni, di Milano, **Sergio Gamarra**, 19 anni, di Inverio,



1° Maggio 1945, il capitano Bruno entra a Castelletto

**Istituto storico  
della resistenza  
e della società contemporanea**  
NEL NOVARESE E NEL VERBAIO - CUSIO - OSSOLA  
**Piero Fornara**



COMUNE DI  
CASTELLETO TICINO

**Luciano Lagno**, 23 anni, di Bogogno. L'esecuzione avviene a raffiche di mitra isolate, in modo che le vittime potessero assistere alla fine di chi li precedeva.

L'Ungarelli finisce a colpi d'arma da fuoco sul viso Barbieri, che aveva chiesto di essere colpito al cuore per essere riconoscibile e si allontana urlando ai castellettesi "questo è il primo tributo per l'assassinio del nostro camerata".

Dopo l'esecuzione, il capitano Ungarelli stese un rapporto di servizio sull'accaduto: "in attesa di poter portare a termine l'inchiesta che mi avrebbe fatto individuare gli autori del delitto ritenevo opportuno dare un primo esempio di intransigente fermezza e richiedevo al comandante De Giacomo la cessione di un certo numero di ostaggi che volevo far passare per le armi sul luogo stesso del delitto il mattino successivo.

Il comandante De Giacomo aderiva senz'altro alla proposta<sup>5</sup>, dal quale appare chiaramente la gratuità della rappresaglia. In memoria del sacrificio dei cinque partigiani è stato eretto un monumento ideato da Enrico Barberi, scultore di Castelletto Ticino, che era presente al fatto e che ha preparato il bozzetto. L'opera è del professor Otello Monteguti di Milano.



Bibliografia

<sup>1</sup> Massara, *Antologia dell'antifascismo e della Resistenza novarese*, 1984  
*Atti nel processo contro Junio Valerio Borghese e altri, Corte di Assise di Roma, 21-22 gennaio, 1949*

*La Resistenza a Castelletto Ticino, scuola Belfanti*

<sup>2</sup> idem  
<sup>3</sup> idem  
<sup>4</sup> idem  
<sup>5</sup> idem

### IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto triennale per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare. Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito [www.resistenzanovarese.it](http://www.resistenzanovarese.it).

### LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invasore. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino tosco-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione. La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuavano senza tregua, costringendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politicamente organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune.

Forte di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo. Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso. Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Modenese, nel Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.



Provincia di Novara  
Assessorato all'Istruzione

I.T. LEONARDO DA VINCI  
BORGOMANERO

VEDOGIOVANE  
ANIMAZIONE SOCIALE & CULTURALE